



UNITÀ PASTORALE
DEL CENTRO STORICO

il Sassolino

n. 2
14 gennaio
2023



Informazioni settimanali per i cristiani residenti e di passaggio nella
parrocchia di SANTO STEFANO in Aosta. Si pubblica il sabato.

Ufficio parrocchiale: Via Martinet, 16 - 11100 Aosta - tel. 0165 40 112
Dal lunedì al venerdì h 9:30 - 11:30.

questo foglio è consultabile anche sul sito: www.cattedraleaosta.it



Celebrazioni Eucaristiche della Settimana

Il simbolo ✠ indica le feste di precetto.

✠ DOM 15 • SECONDA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

(vigilia) h 17:30 def. fam. Ragogna | def. Ida, Bruno, def. fam. Olivo e Ropele
h 9:00 per la comunità parrocchiale



LITURGIA DELLA PAROLA

Is 49,3.5-6 ■ 1 Cor 1,1-3 ■ Gv 1,29-34

lun 16 h 18:30

mar 17 h 18:30 def. Ida, Eligio | def. Renato Mattaraggia (messa di 30')

mer 18 _____

gio 19 h 18:30 def. Adriana Crasnich (messa di 7')

ven 20 h 18:30 def. Giovanni Arbaney (1° ann.), def. fam. Gaia e Arbaney

sab 21 _____

✠ DOM 22 • TERZA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

DOMENICA DELLA PAROLA

(vigilia) h 17:30 def. Teresa Squarzano, Piero Rosset

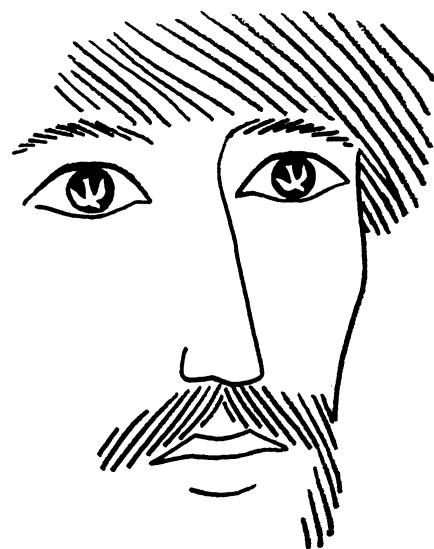
h 9:00 per la comunità parrocchiale



LITURGIA DELLA PAROLA

Is 8,23 - 9,3 ■ 1 Cor 1,10-13.17 ■ Mt 4,12-23

Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui».
(Gv 1,32)



Agenda Settimanale della Comunità (Parrocchiale, Zonale, Diocesana)

lun 16 ■ Parrocchia della cattedrale, h 9:30 / Riunione dei presbiteri e dei diaconi della Zona pastorale n. 3.

mar 17 ■ 34ª Giornata nazionale di approfondimento e sviluppo del Dialogo tra Cattolici ed Ebrei.

■ Salone parrocchiale di Santo Stefano, h 20:30 / Incontro di preghiera e confronto del gruppo "Verso Emmaus" (separati e divorziati riaccompanati). Per informazioni: Marina Alliegro 347 82 34 100; Roberto Cerise 339 73 85 609.

■ Salone di Santo Stefano al primo piano, h 20:45 / Riunione del Direttivo Caritas interparrocchiale.

mer 18 ■ Dal 18 al 25 gennaio: Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani.

■ Cattedrale, h 18:30 / Eucaristia presieduta dal vescovo per l'Unità dei Cristiani.

gio 19 ■ Salone parrocchiale, h 20:00 - 21:30 / Itinerario di Preparazione al Matrimonio, 2° incontro.

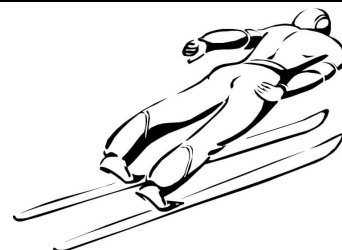
ven 20 ■ Salone parrocchiale, h 15:30 / Si riunisce il gruppo «Incontriamoci», per trascorrere circa un'ora e mezza in compagnia. Chiunque può partecipare.



L'Orazione della Liturgia

(È l'orazione pronunciata all'inizio dell'eucaristia domenicale o festiva. Facendo spesso riferimento alle tre letture, lungo la settimana può servire a ricordare la Parola di Dio ascoltata).

O Padre, che per mezzo di Cristo, Agnello pasquale e luce delle genti, chiami tutti gli uomini a formare il popolo della nuova alleanza, conferma in noi la grazia del Battesimo, perché con la forza del tuo Spirito proclamiamo il lieto annuncio del Vangelo.



Appunti e Noterelle...

Fratelli e Sorelle,
la scorsa settimana, citando la lettera che la Befana ogni anno ha la gentilezza di scrivermi, riportavo un suo timore: «... Mi hanno detto che rischiavo di non trovare più la parrocchia di Santo Stefano (e così

non avrei saputo come raggiungerla)... ». Dunque anche là dove vive la Befana, giungono voci sulla riorganizzazione della nostra diocesi, riorganizzazione che farà nascere tanti problemi: giuridici, liturgici, economici, pastorali... Ma il popolo di Dio

quali problemi si pone?

Preciso subito che non ho fatto un'indagine sistematica, non ho fatto interviste, e neppure ho fatto compilare questionari. Quanto segue sono semplicemente le riflessioni (confuse) di un semplice curato

(il cui cervello scricchiola), che ogni tanto viene raggiunto da domande, da lamentele (tante!), da interrogativi e da opinioni, espresse a volte da laici, a volte dai confratelli che incontro nel mio lavoro di cancelliere diocesano.

Innanzitutto sono convinto che la maggior parte del popolo diocesano, vivendo nella quasi totale indifferenza al messaggio evangelico, non viene sfiorata dal problema della riorganizzazione territoriale. Costoro cominceranno a porsi problemi quando, tra pochi anni, non si troverà un prete per le esequie di un loro congiunto.

Invece, la minoranza del popolo diocesano, che cerca di vivere cristianamente, mi sembra che si ponga una sola domanda: «Ma la domenica dove trovo la messa?».

La domanda è onestamente un po' riduttiva, ma ha una sua giustificazione. Mi spiego. Il popolo di Dio minoritario di cui sto parlando è formato da persone mature o decisamente anziane. Si tratta cioè di quella fascia di popolazione che ha imparato al catechismo che la messa della domenica e delle «feste comandate» è un preciso dovere e, se non lo si assolve, si commette peccato mortale. Al contrario, i nostri bambini, i nostri giovani e i giovani adulti, cioè le generazioni catechizzate negli ultimi venti, trent'anni, sono lontanissime dall'idea dell'«obbligo» della messa domenicale¹.

Una riflessione sul fatto che la messa sia stata presentata come un «obbligo» ci porterebbe molto lontano, per cui lasciamo perdere. Mi limito ad osservare che quest'«obbligo» la Chiesa lo ha annunciato anche quando l'andare a messa era un «assistere» ad rito gestito in privato del prete, in una lingua sconosciuta e nascondendo il rito stesso con il proprio corpo. Ecco perché la Chiesa esortava ad «assistere» alla messa con devozioni e preghiere personali, le quali, nel concreto, erano quasi sempre la recita del rosario.

Il fermento seminato dal Movimento Liturgico all'inizio del XX secolo è sfociato nella costituzione conciliare Sacrosanctum Concilium, da cui è scaturita la riforma liturgica iniziata sessant'anni fa, che potremmo sintetizzare in un frase: alla messa non si

assiste, ma si partecipa.

Le riforme, si sa, per quanto autorevoli, non sempre riescono a scalzare vecchie e inveterate abitudini. Ricordo ancora perfettamente una signora che si lamentava con me, viceparroco in cattedrale (dal 1983 al 1989), perché la messa era «detta» ad alta voce e in italiano, costituendo così per lei un grosso intralcio e una distrazione nella sua devota recita della corona. Ed eravamo già negli anni ottanta...

Torniamo indietro agli anni cinquanta, sessanta del secolo scorso, quando i preti erano ancora relativamente numerosi. La Chiesa, per agevolare la partecipazione alla messa domenicale, cominciò ad «ammorbidire» la norma sul digiuno eucaristico: non doveva essere più praticato dalla mezzanotte, ma solo nelle ultime tre ore precedenti la comunione; poi le tre ore si ridussero ad una soltanto. Questo permise la celebrazione delle messe vespertine, cioè la domenica sera (come avrebbe potuto fare il prete, a digiuno dalla mezzanotte precedente?!). Pochi anni dopo furono poi istituite le messe vigiliari, quelle che tutti chiamano, erroneamente, «prefestive». Lo scopo di queste ultime celebrazioni era di permettere la partecipazione all'eucaristia anche a coloro che dovevano viaggiare, o erano coinvolti in turni di lavoro, o comunque impediti ad assolvere il precetto festivo. Queste indicazioni sono ancora in vigore, ma sono totalmente disattese, per cui, più o meno ovunque, la messa vigilare è la più affollata. Così, nel giro di pochi decenni, i cristiani hanno perso la propria quasi bimillenaria identità di popolo che celebra, di domenica, la Pasqua settimanale, la risurrezione di Cristo. Ma lasciamo perdere anche questo.

In tutti i casi, ecco perché il popolo di Dio, diseducato da tutte queste «comodità», di fronte alla prospettiva di una riorganizzazione territoriale, si pone la semplice domanda: «Ma la domenica dove trovo la messa?».

Allora proviamo ad andare oltre, nella nostra riflessione, con il seguente testo: «L'assemblea eucaristica, la Chiesa riunita per la celebrazione dell'eucaristia, cioè per la celebrazione del mistero pasquale, è veramente la Chiesa simpliciter, la Chiesa nel suo atto più puro, più completo; è la Chiesa che ricapitola tutti gli altri elementi, tutte le altre finalità, tutte le altre sue funzioni e attività in quell'atto, e da quell'atto trae il suo essere più profondo e anche il modello più tipico e più caratterizzante della sua stessa struttura»⁽¹⁾. Sono parole di Giuseppe Dossetti (1913 – 1996), a commento della già citata Sacrosanctum Concilium. E queste parole, pur datate, ci fanno intuire che «andare a messa» non è semplicemente assolvere ad un obbligo e tacitare la coscienza e i suoi scrupoli. Partecipare alla messa (meglio del banale e riduttivo «andare a messa») è invece ritrovare ed esprimere la nostra identità di discepoli del Risorto.

Se questo è vero, dobbiamo fare tutti un grande sforzo e partecipare all'eucaristia con il desiderio e la consapevolezza di riunirci con sorelle e fratelli, superando le nostre esigenze di comodità, di orario e di luogo, e superando anche le nostre esigenze devozionali, che declassano una messa vigilare (festiva) a messa per santificare devotamente il sabato.

Nel futuro immediato, non avranno più senso le messe domenicali che ancora celebriamo in chiese semi vuote con poche decine di persone. La mancanza di preti risolverà il problema, ma intanto quelle poche decine di persone dovrebbero già imparare a riunirsi e costituire, sia pure per il breve tempo della messa, un popolo compatto che attinge forza da se stesso e da Cristo, per poi ripartire verso la mai conclusa evangelizzazione del mondo.

Eppure quante persone ancora partecipano alla messa dietro ai pilastri, in angoli remoti e nascosti delle chiese, alla ricerca del maggior isolamento possibile. Senza negare la retta intenzione, temo che in queste persone sia ancora presente la vecchia visione intimistica della messa, ridotta a momento di preghiera individuale e raccolto. No! I momenti individuali e raccolti devono far parte del nostro cammino spirituale, ma seguendo quanto insegna il Signore Gesù: «Quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (Mt 6,6). Anche nella messa ci sono questi momenti di silenzio e di preghiera personale, ma se essi prendono il sopravvento rischiano di snaturare l'eucaristia, che ha la sua origine, non dimentichiamolo, in un banchetto, in una riunione conviviale.

Goffredo Boselli scrive: «Certe liturgie non sono epifania della Chiesa ma caricature della Chiesa. Perché le nostre liturgie rivelano la fede che ci abita, il senso del mistero di Cristo e della Chiesa. Se è vero che crediamo come celebriamo (lex orandi lex credendi) è altrettanto vero che noi celebriamo come crediamo. Perché, nel bene come nel male, la liturgia è un'epifania della comunità e di chi la presiede, per la semplice ragione che liturgia e vita della comunità sono lo specchio l'una dell'altra»⁽²⁾. Temo che ci sia ancora un bel po' di strada da fare. Penso, ad un livello ancora più banale, anche alla difficoltà di dare alle nostre celebrazioni un senso di coralità, dicendo insieme le frasi (e non chi prima, chi dopo) e compiendo gli stessi gesti. Sono argomenti su cui ho già più volte scritto su questo foglio.

Tornando alla riorganizzazione della nostra diocesi, se il nostro problema sarà soltanto il non avere la messa all'ora tale e nella chiesa tale, e non invece l'essere comunità di fratelli e sorelle, non dovremo poi stupirci se saremo sempre di meno.

Carmelo

⁽¹⁾ citato nell'articolo: Goffredo Boselli (monaco e liturgista), Celebriamo come crediamo; Vita Pastorale n. 1/2023, p. 71.

⁽²⁾ Ibidem.

